

Recensione di 'Senza Filtro', la 'strana' autobiografia di Kevin Garnett con David Ritz

Confessioni di un diamante grezzo



L'anno scorso, esattamente di questi tempi, usciva in Italia un libro sul basket dal titolo accattivante ('Senza Filtro') e dal sottotitolo chilometrico ('La vita, il basket, Kobe, LeBron e tutto il resto'). Noi l'abbiamo letto e credeteci se vi diciamo che non l'abbiamo trovato invecchiato neanche di un giorno. Perché se avete amato Kevin Garnett (soprannome più celebre: Big Ticket) per ciò che ha combinato sul parquet tra gli Anni Novanta e il nuovo millennio, qui ritroverete tutto il suo talento e la sua voglia di vincere. Un'energia espressa attraverso capitoli secchi e parole schiette come solo il miglior hip hop a stelle e strisce sa donarci

Simone Sacco

Lo so che vi sembrerà bizzarro ma, più che sulla voce narrante del protagonista Kevin Garnett, una buona chiave di lettura di questo *Senza Filtro-La vita, il basket, Kobe, LeBron e tutto il resto* (uscito esattamente un anno fa, a settembre 2022, per la casa editrice Libreria Pienogiorno) potrebbe essere concentrarsi anche sul 'coautore' del testo, vale a dire il giornalista-scrittore americano David Ritz. Ritz, ottant'anni a dicembre, è una vera e propria leggenda dell'editoria statunitense. Salito al successo nel lontano 1978 per aver scritto quel gioiello letterario che fu *Brother Ray*, l'autobiografia di Ray Charles, in seguito ha descritto la tragica vita di Marvin Gaye e pubblicato altri libri del genere - coinvolgendo sempre i diretti interessati - su Etta James, B.B. King, Buddy Guy, Janet Jackson ecc. David Ritz, in pratica, è l'anima soul che prende possesso della macchina da scrivere (o perlomeno a me piace immaginarlo così); e questa sua inedita collaborazione con Kevin Garnett (stella del basket NBA che ha brillato sia con i Minnesota Timberwolves che con i Boston Celtics), prima volta in assoluto che lo stesso Ritz si avventura lungo il flusso di pensieri di uno sportivo di successo, nasce proprio con questo obiettivo: portare l'impatto della musica black afroamericana nell'unico luogo, oltre al ring della boxe, dove c'è spazio affinché sprigioni tutto il suo potenziale. Il campo da basket.

Originale l'accoppiata di autori ed originale pure la maniera d'intendere questa 'strana' operazione editoriale; il cui titolo originale in inglese è probabilmente più corretto e filologico, ma anche intraducibile in italiano: *KG A to Z*. Dove 'KG' sta ovviamente per Kevin Garnett e 'A to Z' significa 'dalla A alla Zeta', ovvero lo stratagemma con cui Big Ticket ha scelto di raccontarci la sua vita fin qui (47 anni compiuti lo scorso maggio). Partendo quindi dalla prima lettera dell'alfabeto (A come 'Atlanta' o 'Arrival') si arriva fino alla Z di 'Zero Tolerance' a compendio di un'esistenza che merita sicuramente di essere raccontata e capita. Una struttura, quella di *Senza Filtro*, che si fa beffe del classico canovaccio di qualsiasi biografia (evento culminante, positivo o negativo che sia, posto in apertura seguito da

un lungo flashback che cuce il tutto), ma che regala facilità e scorrevolezza di lettura ad un libro scritto esattamente così perché questo era la missione di Kevin: realizzare un'opera che, a sua volta, avrebbe letto con piacere. E ce lo dice lui stesso nell'introduzione che, ricordiamolo, fin da bambino è stato affetto da dislessia e disturbo dell'attenzione. Con relativa difficoltà a leggere lunghi paragrafi o a focalizzarsi su un determinato concetto.

A proposito, per chi avesse intercettato questa recensione e non avesse ancora le idee chiare su chi sia stato il Garnett (sublime) giocatore, sappia che stiamo parlando di un prodigio nato a Greenville (South Carolina) nel 1976. Giunto in NBA dopo aver deciso di non proseguire gli studi universitari al college (esattamente come altre due stelle del calibro di Kobe Bryant e LeBron James), Big Ticket è fin dal suo primo anno nella Lega un esempio di tradizioni rivoltate come un calzino. Alto, molto alto (2 metri e 11 centimetri), Kevin è un jolly pescato nel mazzo della fantasia: imposta l'azione come un playmaker, non ha timore di affrontare il canestro lanciandosi contro i gomiti avversari, sa difendere alla grande e soprattutto segna a raffica come una letale guardia tiratrice (in carriera, giusto per dire, arriverà alla considerevole cifra di 26.071 punti). Nel corso del suo dominio giocherà per tre sole squadre (gli adorati Timberwolves più le stagioni proficue dei Celtics oltre ad una parentesi con i Brooklyn Nets) per un totale di ben ventuno anni in NBA e quindici, dico ben quindici, partecipazioni all'All Star Game di febbraio. Titoli iridati, però, soltanto uno: l'anello conquistato a Boston, sotto la guida dell'allenatore Doc Rivers, in quell'irripetibile 2008 dove sarà uno dei 'Big Three' in compagnia di altre due furie della natura quali Paul Pierce e Ray Allen (senza scordarsi l'apporto di un'altra macchina da punti come Rajon Rondo). Ecco, appunto, ora sapete di chi stiamo parlando: una leggenda.

Senza Filtro, con le sue 348 pagine, è dunque una solenne immersione in questo incredibile percorso agonistico: la giovinezza spesa al Sud, la tarda adolescenza come palestra di vita in Illinois, le mille battaglie in NBA, le amicizie che ti lacerano l'anima (in primis quelle tragiche con Kobe Bryant e Malik Sealy), il rispetto sincero (quello per LeBron James, ma anche per Michael Jordan che un giorno gli regalò un paio di sue scarpe senza però autografargliele...), le acerrime rivalità con Tim Duncan o Rasheed Wallace, ma anche le velenose provocazioni verbali, la spiritualità, la questione razziale, i tanti viaggi per il mondo e, come ciliegina sulla torta, la grande musica ascoltata in cuffia. Ciò che ne viene fuori, alla fine dell'alfabeto, è come Garnett sia stato forgiato da cinque elementi imprescindibili: la dimensione rurale del South Carolina, la durezza del cemento di Chicago (brutte compagnie comprese), il talento cristallino, la voglia estrema di migliorarsi e l'hip hop come colonna sonora motivazionale. Innumerevoli, durante la lettura, sono le citazioni dei migliori esponenti del rap anni Novanta (Nas, l'amatissimo DMX, 2Pac, Notorious B.I.G., Jay-Z, perfino la bollente Janet Jackson di quel capolavoro urban che fu *The Velvet Rope* ecc.) che ci calano, in un turbine di nostalgia, ancora di più dentro la bolla di KG.

Che poi, questa faticosa bolla, è solamente quella di un bravo 'ragazzo di campagna' che, grazie al carattere e all'amore per il gioco, è stato capace di imporsi nelle metropoli, vincere, convincere, guadagnare milioni di dollari e regalarsi pure una bella frequentazione con un certo Prince (imperfibile il capitolo in cui se ne parla). Fino a recitare, una volta appese le scarpe al chiodo, nella parte di sé stesso e a fianco di un superlativo Adam Sandler, in un film davvero eccezionale e memorabile come *Diamanti Grezzi* (2019) dei fratelli registi Josh e Benny Safdie. Se non l'avete ancora visto, recuperatelo al più presto al pari di questo libro. In entrambi i casi ci ritroverete il Kevin Garnett per il quale, da giovani, vi siete presi una cotta tra la gelida Minneapolis e la verde Boston: focallizzato, dominante, generoso. Grezzo sì, ma solo quando parlava in campo con il suo avversario diretto. Un incendio di emozioni tenuto miracolosamente a bada nel bel mezzo di una caotica tempesta.



2007-2013 Boston Celtics



2013-2015 Brooklyn Nets



1995-2007 / 2015-2016 Minnesota Timberwolves

